

# Ritratti e Racconti

## La Mia Storia

Il mio nome è Lorenzo, abito in una cittadina di nome Rubiera e ho sessantatrè anni. Sono di media statura, ho gli occhi color cioccolato e i capelli grigi, da buon uomo che si prepara a diventare anziano... Perfino le sopracciglia sono bianche! Ho un naso abbastanza regolare e il colore della pelle è molto naturale. Sono il classico uomo con pantaloni e camicia a quadri, pronto per andare a lavorare nei campi, anche se la maggior parte delle volte finisco col mettermi il cappello di paglia, i pantaloni e rimango a dorso nudo per il troppo caldo. Amo poter mangiare ciò che coltivo, ma, in questo periodo di siccità, il raccolto non è stato molto soddisfacente. Ho una moglie, Clara, e due figli Marco e Veronica. Marco lavora in una fattoria che produce alimentari e Veronica aiuta mia moglie a fare il pane. Siamo riusciti a permetterci una capra, che ci dona latte, e in condizioni estreme, anche buona carne. Mi considero un uomo in gamba, ma molto testardo! Quando mi metto in testa una cosa, faccio di tutto per portarla a termine e ciò fa nascere litigi nella mia famiglia. La colazione consiste in pane con marmellata di ciliegie, provenienti dal nostro albero. Il pranzo è dedicato alla verdura, ma non è un pasto molto sostanzioso, mentre la cena consiste in zuppa calda e frutta. Si mangia molto presto per poter andare subito a dormire e per svegliarsi all'alba, pronti per ricominciare un'altra giornata di duro lavoro. Forse vi starete chiedendo che vita monotona e noiosa io abbia, ma fidatevi non è affatto vero: la domenica si organizzano ballate di paese a cui partecipano adulti, bambini e anziani che forse sono quelli che si divertono di più, perché rievocano i vecchi tempi quando loro erano giovani e tornano loro alla mente lontani ricordi. Come vi ho già detto abbiamo una capretta, ma avevo, di recente, trovato disperso in un campo un bel cagnolino, dal pelo marroncino e il musetto grazioso con degli occhi enormi che brillano alla luce, e non potevo lasciarlo lì da solo. Lo portai a casa e mia moglie si affezionò subito. Era come se avesse portato un bel po' di gioia nella nostra famiglia. Ritornando un attimo al me "bambino" vi volevo raccontare che cosa mi piaceva fare da piccolo. Dovete sapere che da giovane non ho esattamente avuto un'infanzia come quella degli altri bambini. A sette anni avevo conosciuto, durante una sagra, una ragazza e, da

quel momento, potevo felicemente dire di aver trovato una migliore amica. E adesso ritorno al mio gioco preferito... Io e lei ci divertivamo a costruire le cose con quello che trovavamo, visto che né io né lei avevamo molti soldi. Una volta partimmo per "un'escursione", avevamo una vecchia borsa, una zucca per l'acqua e qualche provvista. Costruimmo una tenda e ci accampammo in un boschetto abbastanza vicino a casa mia e rimanemmo fino al tramonto, fuori dalla tenda a guardare le prime stelle...

Mi ricordo ancora che feci una battuta, lei rise. Si avvicinò, perché aveva freddo, ci guardammo e le diedi un bacio. Fu uno dei momenti più belli della mia vita. Passarono mesi e un'estate mi disse che stava partendo per una vacanza..., ma lei non tornò più. Non vi dico il suo nome, perché al solo pensiero mi viene la pelle d'oca. Adesso torniamo al me "adulto", anzi, quasi nonno, perché presto avrò un bel nipotino. Uno dei miei passatempi preferiti sono giocare a carte con i miei vecchi amici e ballare con la mia amatissima Clara, che a sessanta anni mi riempie ancora di gioia. La mia casa, ovviamente, non è una dimora, però devo dire che, malgrado gli anni che ha, mi ci trovo ancora bene. Abbiamo un bagno, una cucina, due stanze da letto e una stalla, dove si trova solo la nostra capretta, perché un maiale non ce lo potevamo permettere. Il mio guadagno non è molto alto, perché, visto che io coltivo, ma le terre non sono di mia proprietà, metà del ricavato va in tasca al padrone, anche se non muove un dito per aiutarmi. Il raccolto consiste in grano, mais, pomodori e cavoli. L'unica cosa che possiedo è l'albero di ciliegio, da cui ricavo la frutta con la quale prepariamo la marmellata per la colazione. Fino a ora vi ho raccontato la mia vita passata, adesso vi dico ciò che l'ha fatta cambiare:

Un paio di mesi fa il padrone, per cui lavoravo, mi ha tolto la terra e quindi non potevo più sfamare la mia famiglia e non sapevo per quanto tempo avremmo potuto resistere. Così ripensai alla mia cara amica, che non era più tornata. Parlai con mia moglie e decidemmo di partire. Marco si sposò e rimase lì con sua moglie e il suo figlioletto e Veronica offrì il suo aiuto alla comunità. Ero veramente un padre orgoglioso. La mia speranza era quella di riuscire a vivere i miei ultimi anni al meglio... Vi ho scritto questa lettera per raccontarvi la mia vita e adesso ho settantanove anni, sono disteso su un letto e non so quanto mi rimanga ancora da vivere. Volevo solo dirvi di non abbattervi e di credere nei vostri sogni, perché,

malgrado le condizioni e le situazioni difficili in cui potreste trovarvi, riuscirete sempre a rialzarvi.  
Questa è La Mia Storia.

**Chiara Ragni 3^B**

## **“Ritratti e racconti” Storia di Gabriele**

Mi chiamo Gabriele Montorsini ho venticinque anni, vivo a Rubiera. Sono alto quasi un metro e ottanta, abbastanza alto per quest'epoca. Sono magro con gli occhi verdi e i capelli castani, anche se la barba è bionda. Di solito mi vesto con pantaloni corti e una camicia di flanella. A me piace vestirmi così, perché mi sento a mio agio e sto bene. Il mio cibo preferito è la polenta con le lenticchie. Io sono un contadino, ma, nel tempo libero, visto che i miei genitori hanno avuto abbastanza denari per educarmi alla lettura e alla scrittura, faccio lo "scrittore". Durante la giornata io consumo due pasti al giorno: uno è il pranzo e l'altro è la cena. La giornata è suddivisa così: sveglia alle 5:30 per prepararsi e andare nei campi della mia famiglia, che sono distanti un chilometro da casa mia e che io percorro a piedi. Alle 6:00 si comincia a lavorare fino alle 12:30, ora in cui di solito andiamo a pranzo, poi si ricomincia alle 14:00, fino alle 18:00. Di solito consumo due pasti al giorno e in questi mangio del pane, della verdura coltivata da noi, e della polenta. Comunque non si può dire che io sia povero, perché, con i soldi che guadagno, vivo benissimo. Tutti mi dicono che ho un carattere dolce e premuroso, perché aiuto tutti e sono disponibile e questo mi fa piacere. Quando sono in compagnia dei miei amici, il mio carattere non cambia, è sempre lo stesso, andiamo in locanda e ci divertiamo. Io vivo con mio padre, mia madre, mio fratello, mia sorella e Speck, il mio "cane" che è un lupo addomesticato. I miei amici sono molto cordiali, generosi, affidabili e disponibili. Quando ero piccolo, il mio gioco preferito era realizzare delle piccole costruzioni con dei legnetti. I miei passatempi preferiti sono: uscire con gli amici, scrivere libri e, qualche volta, anche cucinare. Io sono il fratello più grande e quindi devo dare una mano sia nei campi sia in casa, quindi che io so spazzare, lavare i panni e

cucinare. Un tic nervoso che , a volte, manifesto, se così lo possiamo definire, è quello di dover avere sempre qualcosa tra le mani e di giocarci. Io ho una casa con sei stanze: cucina, salotto, bagno e tre camere da letto. Oltre la casa, la mia famiglia possiede dei campi in cui coltiviamo patate, mais, frumento. Peccato che adesso sia arrivata una crisi e io sia disoccupato. Il mio desiderio è quello di trovare un lavoro all'estero. Spero di riuscire a portare anche la mia famiglia con me. Io voglio raggiungere l'Inghilterra e spero di ottenere un buon lavoro. Questo sono io, il mio passato e i miei desideri.

**Montanini Gabriele 3^B**

## **“Ritratti e Racconti”**

### **Storia di Lorenzo**

Io mi chiamo Lorenzo, ho ventitré anni e vivo a Rubiera, un piccolo paese in provincia di Reggio Emilia. Sono alto e magro.

Non avendo molti soldi, posso permettermi solamente delle camicie a quadrettini e dei semplici pantaloni. La mia vita è legata allo sport, ma mio padre mi proibisce di praticarlo, così, finito il lavoro, mi trovo con i miei amici a otto chilometri di distanza per giocare a calcio. Mi piace molto mangiare. Trascorro la mia giornata a lavorare nei campi e cerco di guadagnare anche qualche mancia. Di solito mangio: carne, frutta e molta verdura. Sono molto vivace e non ascolto mai gli insegnamenti degli altri, voglio sempre fare di testa mia. Vivo con mio padre e mia madre.

I miei nonni vivono in città con mia sorella di diciannove anni, che ama molto leggere. Ho molti amici tra cui il mio cane Aaron, a cui sono molto

affezionato. Coltivo l'uva nella mia vigna, di fronte a casa, insieme a mio padre, però, me ne devo andare per cercare un altro lavoro, perché guadagno troppo poco.

Vivo in una casa molto piccola.

Spero di riuscire a portare un piatto di pasta sulla tavola dei miei genitori e, per una volta nella vita, farli sentire felici.

### **Barbieri Mattia 3<sup>A</sup>B** **"Ritratti e Racconti"**

Era da molto tempo che i miei occhi non versavano lacrime. Solevo prendere le emozioni alla leggera, considerato che nessuno mi aveva propriamente insegnato cosa esse fossero.

Sono cresciuto in una famiglia nobile, dove non ricevevo attenzioni. Secondo di due figli maschi, ero pressoché inutile.

Come se ciò non fosse abbastanza, possedevo una macchia di colore bianco sul collo.

Quando se ne accorsero, credettero che fosse il bacio di Satana. La mia famiglia mi dispreggiò, e i cittadini provavano vero e proprio terrore nei miei confronti.

Ero un reietto, un miserabile.

Ero ciò che gli altri mi dettavano di essere, situazione che mi faceva prudere le mani dalla voglia di dimostrare -a chi poi?- che ero una persona normale.

Ero schiacciato da un modo di pensare errato.

Crebbi nell'odio degli altri e nei sentimenti irrecuperabili, che mi attanagliavano come edera velenosa e mi soffocavano.

Tuttavia, non li dispreggi mai.

All'età di vent'anni, decisi di dare una svolta alla mia vita e fui saldo nella mia decisione: sarei scappato.

Dalla mia famiglia, dal mio nome, dalla mia casa, dalla persona che gli altri credevano che fossi.

Fuggii dall'opprimente inquietudine che ero obbligato a sopportare.

*Sono cresciuto solo, pensai, non potrò essere più sperduto di così.*

Presi con me provviste per il viaggio e tutti i soldi che ero riuscito a racimolare con le mie sole forze -non mi sarei nemmeno sognato di ghermire il sudicio danaro di coloro che sarebbero dovuti essere i miei genitori- e partii, diretto a una cittadina che distava tre ore di cammino dalla mia dimora.

Me la cavai piuttosto bene; vivevo con il magro profitto di un lavoro che svolgevo al servizio di un tale, rinomato per le sue ricchezze.

Ero uno fra tanti, distrutto dalla povertà, come molti altri uomini.

Dormivo in una stalla; il mio giaciglio era un mucchio di fieno, addossato alla bell'e meglio.

Insieme a me, alloggiava un asino di medie dimensioni, dal pelo brunastro, del medesimo colore delle foglie autunnali, quando sono secche e rimangono appese ai rami, chissà come.

Era anziano e silenzioso, e la sua presenza diventò una costante nella mia vita.

Aveva gli occhi neri, due pozzi profondi, come se si protraessero dal cielo fino al centro della Terra.

Ci tenevamo a dovuta distanza; io non disturbavo lui ed esso rimaneva nel suo cantuccio.

Una sera, al termine di una faticosa giornata lavorativa, si avvicinò a me. Muoveva gli zoccoli lentamente, senza alcuna fretta. Lo guardai negli occhi, che mi parvero il Cielo, infinito e luminoso, il quale sovrasta gli uomini e conosce tutto di essi.

Poggiai una mano sul suo capo, e nei suoi occhi passarono tutte le parole che nessuno mi aveva mai rivolto.

Fu il primo gesto d'amore che io avessi mai ricevuto. Tutte le sere ripetevamo quel rituale, in un silenzio carico di significati.

Nel mio passato non erano presenti colori, e nemmeno nel presente che stavo vivendo.

*Sono libero, pensavo, per consolarmi.*

Una serena notte di primavera, quando le stelle erano più luminose, e i profumi di fiori m'invadevano le narici e mi inebriavano le membra, accadde qualcosa, di cui conservo tuttora il ricordo.

Ero solito rimirare le stelle, stare in silenzio, e cercare, invano, di afferrare un'emozione, che non trovavo mai, poiché non ero capace di provare sentimenti.

Quella sera, tuttavia, provai qualcosa, come una piccola scossa: la disperazione.

"Sono felice?" pronunziai ad alta voce, come se la pallida Luna potesse rispondermi.

"Sono felice?" ripetei. "Ora che ho lasciato tutto, ora che mi sono liberato del mio nome?"

La Luna non rispose.

No, non lo ero.

"C'è un pizzico di felicità riservata a me?" continuai.

Con me non avevo libri, quindi non avevo nemmeno la possibilità di trovare risposte in essi, come ero solito fare.

Trascorso un lungo periodo di tempo, mi si presentò l'occasione di compiere ciò che mi riusciva meglio: scappare.

Andare via dall'Asino fu complicato, ma non impossibile. In uno strano modo, sapevo che non mi avrebbe mai abbandonato, come se potesse vegliare su di me.

L'ultima sera che trascorremmo insieme, egli poggiò il suo muso sulla macchia bianca che possedevo.

Mi voltai e partii.

\*\*\*

Emigrai nel Mantovano, per divenire un bracciante, e iniziare una nuova vita. La mia età era avanzata, avevo infatti cinquantacinque anni, e non avevo ancora provato emozioni. L'emigrazione fu una scelta compiuta più per disperazione che per altro.

Compiuto il viaggio, giunsi in una vasta pianura. Mi guardai intorno e scorsi tantissimi altri uomini.

Mi chiesi cosa si provasse a lasciarsi alle spalle qualcosa a cui si tiene veramente.

Piansi,  
perché non l'avrei saputo mai.  
Piansi,  
poiché non avevo nulla e mai lo avrei avuto.  
Piansi,  
mentre il cuore smise lentamente di palpitare, e fui felice.  
Non ebbi più freddo, né preoccupazioni, né dolore, né inquietudine.  
Avevo ricevuto qualcosa, o meglio, mi accorsi di averla avuta sempre, senza mai rendermene conto: ero amato.  
Dal mio vero Padre, colui che non mi aveva mai abbandonato, che aveva gli occhi profondi e neri.  
E sono felice, ora.

**Iori Francesca 3^B**

## **“RITRATTI E RACCONTI”**

### **Storia di Giuseppe**

Mi chiamo Giuseppe, ho trentanove anni e vivo in un piccolo paesino di pianura. La mia casa è una di quelle classiche fatte di sassi, mi piace molto. Sono un uomo abbastanza alto, ho i capelli neri e la barba castana, ho gli occhi chiari come il cielo in quei giorni in cui il sole non c'è, ma la luce è presente comunque. Sono una persona che ama vestire in modo classico, di solito uso maglie di cotone per andare nei campi; solo la domenica, visto che sto a casa e non lavoro, metto la camicia con i pantaloni che sono tanto caldi e comodi che ci passerei tutta la mia vita.

Trascorro le mie giornate a lavorare nei campi vicino casa, a coltivare frumento e verdure. Possiedo anche una mucca che produce latte con il quale posso fare del formaggio per poi venderlo. In casa non c'è molta varietà di scelta per cosa mangiare, di solito i pasti sono composti da ciò che produco nei campi, ma, in inverno, diventa un problema. Sono costretto ad affrontare la neve per arrivare in centro per trovare qualcosa da mangiare o per comprarla con i pochi spiccioli che abbiamo.

In casa cucina mia moglie Teresa, viviamo con i miei genitori che purtroppo non riescono più a fare molto e devono rimanere fermi per non sforzarsi troppo. Ho due figli, un bambino di nome Luigi e una bambina di nome Lucrezia. Appena il bambino sarà più autonomo, verrà con me nei campi ad aiutarmi con il raccolto, invece la bambina resterà a casa ad aiutare la madre nelle faccende. Abbiamo un cane e un gatto, il primo sta vicino casa e ci viene spesso vicino quando ci vede; il secondo invece è randagio e si lascia avvicinare solo da mia figlia, con la quale ha un buon rapporto. Mi piace vedere i miei figli giocare all'aperto; anche io alla loro età passavo molto tempo fuori casa, ma, crescendo, sono stato obbligato ad andare nei campi, ed è lì che, da quel momento, passo le mie giornate.

La sera, quando il tempo lo permette, raggiungo il paese in bici e, fino ad un certo orario, sto nei bar insieme ai miei amici e giochiamo a briscola e a scala quaranta. Mi piace passare le serate così, ma amo anche stare con la mia famiglia. La domenica infatti la trascorriamo insieme, andiamo a messa, andiamo alla fiera che c'è in centro e guardiamo le bancarelle che la compongono.

Un giorno avvenne un fatto drammatico: il campo era tutto bruciato, non sapevo cosa fare. Non sapevo neanche cosa fosse successo, ma non mi sarei mai aspettato che si

bruciasse l'unica cosa, grazie alla quale riusciamo a sopravvivere. Giorni dopo andai in paese in cerca di lavoro, ma ormai non c'era posto neanche lì.

L'unica soluzione era cambiare città, cambiare vita. Ho deciso che saremmo partiti, avremmo pagato il viaggio con i soldi che avevamo messo da parte da tempo. Non ero sicuro di riuscire a trovare un lavoro, ma ci speravo.

Probabilmente non sarei riuscito a portare la mucca, l'avrei venduta per guadagnare qualche lira in più, che, di sicuro, non avrebbe fatto male. Insieme agli altri componenti della mia famiglia decidemmo di emigrare nel Mantovano; ho sempre avuto una certa attrazione verso questo posto. Alcuni miei amici che si erano trovati nella mia stessa situazione mi dissero che c'erano grandi distese di campi che si potevano coltivare molto bene. Sarei diventato un mezzadro; prima il campo era mio e tutto quello che producevo rimaneva nelle mie mani, ora invece avrei dovuto coltivare nel campo di un proprietario terriero. C'è il rischio che un giorno il proprietario non voglia più che io coltivi nel suo territorio, probabilmente dovrò lasciare la vita che si sarà formata, com'è successo a Rubiera, ma confido nel fatto di poter trovare un altro lavoro.

Semmai non resterò un contadino, ma, alla fine, di questi tempi, bisogna essere contenti, se si ha o comunque si riesce a trovare un lavoro.

## **Eleonora Palandri 3^B**

### **"RITRATTI E RACCONTI"**

#### **STORIA DI MICHELANGELO**

Si chiamava Michelangelo e aveva trent'anni, viveva a San Faustino, un paesino abitato solo da contadini. Era un po' più alto della media, non di tanto, pochi centimetri, ma abbastanza da essere considerato un gigante. Essendo alto, aveva anche un fisico molto robusto, grazie al lavoro nei campi. I capelli erano castani, gli occhi grigi, il mento tondo, la fronte bassa, le sopracciglia nere e la pelle un po' abbronzata. Si vestiva con una maglia di flanella nera, non il massimo per uno che lavora tutto il giorno sotto il sole, dei pantaloni anch'essi neri, ricuciti diverse volte, mentre in testa teneva, di solito, quando andava nei campi, un cappello di paglia. Fin da piccolo gli piacevano le cose semplici, ma aveva molte ambizioni e semplici desideri. Trascorreva la giornata fuori, in giro a tagliare l'erba, a raccogliere i frutti dagli alberi dietro casa, per poi rivenderli al mercato della città, insieme alle verdure e al grano, per guadagnare un po' di soldi. Quello che non vendeva, lo teneva per mangiarlo lui, sua moglie e i suoi due animali. Anche da bambino stava da solo, gli era sempre piaciuto stare sotto un albero a guardare l'alba e il tramonto. Da piccolo gli piaceva scappare e nascondersi per stare un po' da solo. Stava in compagnia poche volte: quando tornava a casa dalla moglie o quando andava a

messa la domenica, dove sta sempre in fondo per non attirare troppo l'attenzione. Viveva in una piccola casa con una sola stanza, la camera da letto, e un salotto in cui c'era un camino, una cucina, una "poltrona" piena di paglia e un pagliericcio per il cane e il gatto. Nella sua famiglia ormai da tempo erano morti i due genitori. Il fratello, più grande di dieci anni, viveva a Bologna, nella casa di famiglia. Loro due non si vedevano dal funerale dei genitori. Non aveva passatempi, tranne quello di tenere a bada il campo assicurandosi che fosse pulito, e di raccogliere i frutti dagli alberi. Possedeva un campo piuttosto grande, in cui coltivava diverse sementi. Gli bastava poco per essere felice, quindi per lui tutto quello che aveva era sufficiente, non era ricchissimo, non aveva una casa bellissima o spaziosa come quella del fratello, ma era felice lo stesso, perché aveva una moglie splendida.

## **Ferretti Michael 3^B**

### **“RITRATTI e RACCONTI”**

#### **Storia di Ivan**

Ivan aveva ventun anni e viveva nella casa dei suoi genitori, in campagna. Di fisico era robusto, come un rinoceronte un po' sfaticato, ma con molta voglia di vivere. Era sempre educato, quando aveva degli ospiti, ma quando non li aveva, si rilassava e si comportava come gli pareva. Era di statura giusta per la sua età. Aveva un naso a patata, capelli castani, barba poco abbondante, gli occhi erano di un colore azzurro grigio, le orecchie erano abbastanza lunghe. Di solito, quando era a casa sua, si vestiva in una maniera misera. Quando doveva andare in città a trovare un parente o un amico, si vestiva da elegantone! Amava il giardinaggio, per restare sempre in contatto con la natura. Per due anni divenne soldato, ma, dopo essere stato congedato per una ferita alla spalla, si dedicò solamente a coltivare. Amava mangiare le verdure, la frutta e un po' di pesce. Aveva un cane col pelo marroncino e marrone scuro, era un bel cane sempre giocherellone e fedele al suo padrone, si chiamava Rex. Ivan faceva l'agricoltore, lavorava quasi tutto il giorno, ma, quando arrivava la sera, si riposava insieme a Rex che, per tutto il giorno, l'aveva seguito nel campo. Nei giorni di festa, andava a trovare i parenti che gli chiedevano come stava, facevano due chiacchiere, restava a pranzo e, dopo aver mangiato, andava dagli amici, i quali lo invitavano all'osteria. Alla sera tornava a casa, sempre un po' ubriaco, a causa del vino che gli facevano bere. Ivan aveva solo una terra su cui lavorare: quella che i suoi genitori gli avevano comprato per lavorare e per sfamarsi. La casa di Ivan era ad un piano, con un bagno piccolo, una sala nella quale faceva accomodare gli ospiti, un divano distrutto, su cui faceva un riposino dopo il lavoro, una piccola cucina dove, di solito, mangiava al volo e una piccola stanza da letto. Raramente i suoi amici lo venivano a trovare, anche loro erano degli ex soldati, come lui

congedati per via delle ferite. Ora lavoravano la terra. I suoi amici si chiavano: Jake, Ronald, Reils. Erano i migliori per lui, per il fatto che gli avevano salvato la vita sul campo e, da allora, erano diventati fratelli di sangue. Da piccolo, a Ivan piaceva tanto giocare con i suoi genitori, i quali lo portavano al lago. Qui suo padre gli faceva una canna da pesca, la quale veniva lanciata e rilanciata tantissime volte in quel lago. Ivan si divertiva tantissimo, e, adesso, per lui quello è come un bellissimo ricordo lontano. Ivan era entusiasta della sua vita e non avrebbe voluto mai cambiarla con nessun'altra. Aveva una famiglia bellissima. Passarono gli anni e Ivan si fece più vecchio e anche Rex divenne molto anziano. Un giorno qualcosa si spense e alcune anime, tra cui quella di Ivan e Rex, molto legate tra loro, lasciarono la loro vita, andarono su nel cielo più limpido per poi riposarsi insieme per l'eternità.

**Ricardo Ugolini 3^B**

## **"RITRATTI E RACCONTI"**

### **STORIA DI LUIGI**

Io sono Luigi, ho quarant'anni e vivo a Rubiera. Non sono alto, ma neanche troppo basso, ho i capelli neri, castani che sono stati schiariti dal sole, gli occhi marroni e la barba nera. Mentre io sono così "ordinario", che mi si perde in mezzo alla folla, mia moglie ha gli occhi verdi, i capelli ricci e rossi come lingue di fuoco, lei sì che è bella; spicca sempre in mezzo ad un ammasso di persone, è impossibile non riconoscerla. È la figlia del contadino da cui andava a lavorare mio padre. Una volta mi portò con lui e io la vidi: era bellissima. Una chiacchierata, due, tre... e adesso eccoci qua, marito e moglie con due bellissimi figli. Mia figlia Elena è una stupenda ragazza ventenne in cerca di marito. Ha i capelli neri, proprio come i miei, e gli occhi verdi come quelli della madre, invece mio figlio è un ragazzo di sedici anni. Eravamo una bella famiglia finché non ci furono quei giorni di pioggia incessante. Io ero un contadino, avevo le mie terre e coltivavo il grano e il mais, poi, avevo anche una vite. Le mie giornate erano monotone, mi svegliavo all'alba, indossavo la camicia bianca, ormai grigia, i pantaloni con qualche pezza e le scarpe, mi dirigevo verso i campi e cominciavo a lavorare. Al tramonto, ormai con la schiena a pezzi, ritornavo a casa e, per la strada, pensavo se quella sera si potesse mangiare ancora polenta e verdure, o, se finalmente il pescatore si era degnato di darci un pesce. Lui che ne pesca tutti i giorni e te ne dà mezzo solo se si sveglia bene la mattina. Una sera, tornato a casa, vidi sul tavolo un bel pesce e, tra me e me, pensai che fosse anche ora, poi finalmente si dormiva. A volte penso quant'era bello quand'ero solo un bambino e mi piaceva aiutare mio padre nelle terre, mentre adesso, questo lavoro ci sta portando in miseria. Solo Dio sa quanto lavoro serve per portare a casa qualcosa e poi ci sono quelli che chiedono l'elemosina e spendono tutte le monete nelle osterie. L'unica mia giornata libera era la Domenica, la mattina si andava in chiesa e il pomeriggio ci incontravamo tra amici. In questo periodo mi chiedevano cosa avessi e io rispondevo niente, perché niente era

quello che mi era rimasto. Quell'acquazzone, che aveva fatto straripare il fiume, mi aveva distrutto tutto: i campi, la vite e la casa si erano allagati. Ormai l'inverno era vicino e io non avevo il tempo di riparare i disastri, così decisi che dovevano andarcene verso il Mantovano, e ora eccoci qua, io e la mia famiglia che emigriamo come gli uccelli fanno al mutare delle stagioni.

...Un anno dopo...

Eccoci qua dopo un anno; io avevo iniziato a lavorare come bracciante giornaliero, dove servivo mi chiamavano, ma, dopo un anno, sono riuscito a racimolare un po' di soldi e a comprare una piccola casetta, ha tre stanze, ma meglio di niente, e con essa ho acquistato un pezzo di terra, non come quello che avevo a Rubiera, ma più piccolo. Mia figlia ha trovato un bravo ragazzo e mio figlio lavora a servizio da alcuni contadini. Saremo analfabeti e non saremo una di quelle famiglie borghesi che mangiano pietanze diverse ogni dì, ma l'amore che ci tiene uniti e la forza di volontà può battere tutto questo.

**Sharon Mattia 3^B**

## **“RITRATTI E RACCONTI”**

### **STORIA DI SILVIO**

Lui è un insegnante e ha trentadue anni. Vive a Rubiera, in Italia, con la sua famiglia che è composta da sua moglie Antonia, suo figlio Guido, sua figlia Anna, suo padre e sua madre. Ha i capelli e la barba nera, gli occhi marroni e il naso grande. Di solito si mette dei maglioni molto comodi. Il suo piatto preferito è la pasta al pomodoro che sua moglie è molto brava a cucinare. I suoi amici sono insegnanti come lui. In casa ha una gattina che si chiama Nana ed è carina e piccola. Quando lui era un bambino, amava giocare a calcio ed era molto bravo. La sua stagione preferita è l'estate, perché gli piace il caldo. Ha una casa grande, ci sono quattro stanze ed è bella. Nel tempo libero si incontra con gli amici al parco per fare una chiacchierata. Era un insegnante a tempo determinato, ma non era soddisfatto. Un giorno decise di emigrare nel Mantovano. Il viaggio durò tre ore, la sua vita stava cadendo a pezzi. Quando arrivò nel Mantovano, cercò subito una casa per la sua famiglia. I primi giorni furono complicati: si svegliava, faceva colazione e andava a cercare un lavoro, il pomeriggio stava con la sua famiglia e la sera andava a

letto presto. Finché un giorno gli fu fatta un'offerta: poteva diventare l'insegnante di italiano e accompagnare una classe, per tutto il suo percorso. Adesso la sua vita stava di nuovo prendendo un senso.

**Zhang Xiaoling 3^B**  
**"RITRATTI E RACCONTI"**  
**STORIA DI MATTEO**

Matteo è un giovane contadino di quindici anni, ha i capelli castani, il mento lungo, il viso tondo e non è molto alto. Lui, solitamente, va a lavorare nei campi, indossando una camicia, dei pantaloni corti e un paio di scarpe. Matteo vive con i suoi genitori e il suo cagnolino, vicino a Rubiera. La sua casa non è né grande, né piccola, all'incirca ha cinque stanze. Quando era bambino, gli piaceva molto giocare con il suo piccolo animale a quattro zampe. Quando Matteo ha un po' di tempo libero, preferisce passeggiare con i suoi migliori amici: Edda ed Emanuele che, come lui, lavorano nei campi. Matteo mangia tutto quello che coltiva, ovvero carote, melanzane e pomodori. Lui è un ragazzo molto simpatico e allegro. I suoi genitori possiedono due grandi campi, dove coltivano ortaggi e frutta. Matteo non si lamenta del lavoro che svolge, tuttavia preferirebbe avere una condizione sociale migliore, per avere meno preoccupazioni. In questi tempi è complicato riuscire a essere tranquilli, il cibo non è mai abbastanza e ci sono litigi in famiglia. Matteo si sente in debito con i suoi genitori, è infatti troppo giovane per svolgere al meglio i suoi compiti. Gli anni passano e Matteo si sente sempre più fuori posto, nel modo in cui gli adolescenti sono soliti fare. Vuole rendersi utile e provare nuove sensazioni sulla sua pelle. Prende una decisione, sostenuto dalla famiglia e dagli amici: emigrerà nel Mantovano. Egli saluta i suoi cari e versa lacrime salate. Rimane saldo nella sua decisione e, con fatica, parte. La vita ha in serbo tante esperienze per lui, che è pronto a vivere, col sorriso sulle labbra e i ricordi del suo passato.

**Zhang Weiling 3^B**

## **"RITRATTI E RACCONTI"**

### **STORIA DI MATTIA CESARI**

Mi chiamo Mattia, Mattia Cesari, ma voi potete chiamarmi l'emigrato, tutti qui mi chiamano così. Ho cinquantaquattro anni, sono tanti. Ovviamente questi anni non li ho passati tutti in miseria. Sono stato un po' di tempo con la mia famiglia, poi sono dovuto andare via. Parlando delle mie caratteristiche fisiche, possiamo dire che l'altezza non è particolarmente elevata. In compenso, però, ho una fronte alta. Ho sopracciglia e capelli neri, che sembrano il buio della notte, occhi castani di un castano che mi piace tanto e un naso piccolo che più piccolo non si può. I miei vestiti...si possono chiamare vestiti? Non ricordo neanche più l'ultima volta in cui ho indossato un paio di pantaloni, pantaloni veri. La vedete questa bella camicia blu? Questa camicia, pur essendo come molte altre, è l'unica cosa che mi rimane. Mi piace cantare, divertirmi e stare con gli altri, dei quali solo uno ha il mio stesso problema. Adesso conoscete il mio nome, ma non la mia storia, avete sentito cosa ho fatto, ma non cosa ho passato, sapete dove sto, ma non da dove vengo. Mi vedete ridere, ma non sapete quanto ho sofferto. Da piccolo amavo aiutare mio padre a coltivare la terra, adesso che sono grande è lui che aiuta me. Lavoravo come contadino in una piccola campagna di Modena, me la cavavo abbastanza bene e lo dovevo a mio padre. Ho lavorato lì per molti anni, poi però purtroppo arrivò quel giorno, quel 10 Agosto che sconvolse la mia vita. Mi licenziarono e persi tutto. La mia casa, i miei soldi, il mio gatto, perché non riuscivo a far mangiare me, figuriamoci anche lui, e la felicità. Quel giorno, persi anche la felicità. Sono dovuto andare via e sono arrivato qui, a Reggio Emilia. Una volta arrivato, mi sono sentito diverso da tutto e da tutti. Sapevo che io non dovevo stare lì, che il mio posto non era quello, ma a casa mia, al caldo con il mio gatto e i ricordi di quell'infanzia felice. Ora sono qui, a raccontarvi la mia storia bella o brutta che sia. Voglio dirvi un'ultima cosa. A causa del mio licenziamento ho perso tutto, ma non la mia voglia di sognare. Immagino che un giorno tutto questo finirà e io potrò riabbracciare i miei genitori, la cosa più bella che avevo e che ho ancora.

**Di Vincenzo Djamila 3<sup>^</sup>B**  
**"Ritratti e racconti"**  
**STORIA DI GIANFRANCO**

Io mi chiamo Gianfranco Bertolacci, ho trentuno anni e vivo a Rubiera.

Sono abbastanza alto, 1m e 89 , ho i capelli castano scuro e anche le sopracciglia dello stesso colore. La fronte è alta, ho gli occhi marrone scuro e la barba nera.

Di solito mi vesto con camicia, pantaloni e scarpe da 2 soldi e quando c'è freddo mi metto anche la mia giacca. Di mattina mi piace uscire con il mio cane Billy, che è un bastardino di colore bianco e marrone.

Mi piace molto mangiare le verdure e l'insalata, ma anche il pesce, perché mi piace tenermi in gran forma.

Vicino a casa mia c'è un tempo mite, alcune volte piove e quando c'è bel tempo, spesso, invito i miei amici a mangiare fuori.

Vivo da solo con il mio cane Billy. La mia famiglia è composta dai miei genitori che si sono trasferiti a Casablanca, in Marocco, i miei cugini, che vivono a Trento e lavorano in una fattoria, e i miei zii che abitano in Francia.

Casa mia è composta da due stanze, la cucina e il bagno.

I miei amici sono tanti, ma soprattutto quattro che sono Marco, Lorenzo, Filippo e Riccardo. Sono i migliori per me, perché mi aiutano quando sono nei guai e mi ascoltano.

Il mio gioco preferito, da piccolo, era giocare a scacchi con i miei cugini, e li ho conservati in cantina.

Il mio passatempo preferito è giocare con i miei amici a calcio o in giardino o nei campi con le porte.

Il mio lavoro consiste nel coltivare frutta e verdura e anche mungere le mucche.

Il mio sogno è diventare il re d'Italia, ma tanto non accadrà mai, siccome sono un povero coltivatore. Non mi posso lamentare della mia vita: ho un cane, ho una casa, ho degli amici straordinari e un lavoro "stupendo".

Tra un po' me ne dovrò andare in un altro paese, perché non ho più soldi per pagare l'affitto della casa. Spero che i miei migliori amici mi aiutino a pagare l'affitto.

Comunque sono molto contento della mia vita e non vorrei cambiarla.

**Es-souidak Mohammed 3<sup>B</sup>**